

D'Alema: «Lo sapevo che non mi avrebbero consentito di chiuderlo»
Fulvia Serra: «Non ci credo»

Del Buono: «Hanno fatto bene, l'Unità va da sola»
Montanelli: «Mi sento vedovo»
Satyricon: «Uno sbaglio»

«Addio Tango, era bello leggerli» Giornalisti e politici salutano

Ed ecco cosa dice il direttore «Bobo»-Staino

ROMA A nulla sono valse le decine di richieste di intervista a Sergio Staino dopo la notizia della chiusura di «Tango». Lui il padre del settimanale satirico ha detto no a tutti e per non fare ingiustizie con nessuno ha rilasciato solo all'Ansa alcune dichiarazioni che di seguito riportiamo così come l'agenzia di stampa le ha diffuse. L'idea di chiudere «Tango» è nata venerdì pomeriggio come succede facendo della satira fulmineamente. Sergio Staino autore satirico ideatore e direttore dell'inserto rosa dell'«Unità» spiega così in un'intervista all'Ansa la sua decisione: «Sara difficile far capire a tutti quello che fino a venerdì mattina non pensavo neanche io. Avevo per lino trasferito da settembre la famiglia a Roma perché con questo impegno di Tango non si riusciva più ad andare avanti altrimenti l'idea di una chiusura era dunque molto lontana. Venerdì mattina e venuto a trovarmi a casa Carlo Ricchini che è il responsabile delle iniziative speciali de l'Unità mi ha dato un passaggio al giornale e parlavamo proprio dei progetti di Tango. Poi all'improvviso nel pomeriggio mentre discutevo con i miei collaboratori mi è venuta l'idea e se chiudessimo? Tutti hanno preso come uno scherzo. Ho detto pensiamo ci bene ora lasciamo un bel ricordo. Tango va bene i rapporti con il Pci sono buoni e il momento migliore per andarsene».

Una di una possibile routine fa bene a chiudere insomma scegli come ti senti. Io ormai mi ero innamorato di questa idea e così lunedì chiudiamo».



Tra gli autori di Tango le uniche due voci decisamente contrarie sono state quelle di Serra e Vincino. «Vincino mi considera - dice Staino - un traditore della barricata della satira perché secondo lui chiudendo regaliamo otto pagine al nemico cioè a chi fa informazione non satirica». Nell'improvvisa decisione c'è un po' di tutto certo anche la stanchezza (sono due anni e mezzo che non faccio le ferie) ma soprattutto è la formula di per sé ad avere un suo ciclo vitale. L'«Unità» comunque non avrebbe potuto impedire la chiusura di «Tango» perché non c'è mai stato - spiega Staino - un contratto tra noi ma solo degli accordi verbali. Resto un collaboratore del quotidiano dopo la decisione sento dolore e liberazione ora però mi serve un tavolino e una penna perché in questi anni ho sacrificato l'autore per fare l'organizzatore.

Certo almeno una parte del Pci vedeva di buon occhio la fine di Tango ma preferiva una chiusura più indolore. Il momento più difficile è stato quello del numero su Guttuso la chiusura per via gerarchica allora mancò per un soffio soltanto. C'era di mezzo una grande personalità c'era di mezzo la morte e la volontà di darle un valore etico che secondo noi andava dissacrato come hanno dimostrato i fatti successivi superando perfino la satira. Ecco allora toccò a un punto dolente e mi furono contro anche amici strettissimi. Il momento più di veniente invece è stato il numero dopo Nattagò cioè quello dell'errata correzione. Si il Pci e la religione - conclude Staino - sono i temi che hanno creato più problemi a Tango».

Le «note» dell'ultimo Tango sono dunque previste per domani. Ancora otto fogli rosa e la fatica di Sergio Staino e della sua banda si concluderà dopo 127 lunedì. Ma quali sono state le reazioni alla notizia improvvisa della chiusura dell'inserto satirico dell'Unità? Ecco i commenti a caldo di alcuni «bersagli» di assidui lettori dei «concorrenti» e, innanzitutto, del direttore dell'Unità

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «Un'esperienza aspra spinosa ma tutto sommato positiva. Non mi unisco a quanti potrebbero essere contenti dell'improvvisa decisione di Sergio Staino di chiudere «Tango». Massimo D'Alema direttore dell'Unità parla della decisione del suo «collega» non la mette in discussione nel rispetto dell'autonomia di sempre. Ma preferisce chiarire la sua posizione. La polemica è dietro l'angolo. Al suo arrivo all'Unità qualcuno aveva detto che tra gli impegni del nuovo direttore c'era quello di chiudere l'inserto satirico. Il giorno in cui questo avviene D'Alema dice: «So bene che si dirà che abbiamo torturato Staino nelle «segrete» di via dei Taurini per convincerlo a dichiarare che la sua è una decisione autonoma. Dato che i cetrioli esistono faremo i conti anche con questa realtà. D'altra parte non avevo dubbi che non mi avrebbero mai consentito di chiudere «Tango» ammesso che avessi voluto. Ha deciso Staino in totale autonomia».

Nel modo stravagante in cui ha portato avanti l'esperienza di due anni e più. La cronaca dell'annuncio della chiusura conferma le parole di D'Alema. Bisogna risalire a giovedì pomeriggio sui tardi. Nella stanza del direttore in riunione con i giornalisti del servizio politico entra Sergio Staino. «Quello di lunedì è l'ultimo numero di Tango». Una battuta di spirito una provocazione? Non è così. «Chi l'avrebbe mai detto» - commenta D'Alema - «che proprio io avrei dovuto insistere per non far chiudere «Tango»? I tentativi di far recedere Staino dalla sua decisione non hanno dato risultati. Allora è possibile tentare un bilancio di una esperienza certamente originale. «Abbiamo dimostrato - continua D'Alema - di essere capaci di un'autonomia che pochi ci accreditavano. È stata una esperienza per l'Unità e per il partito comunista da cui tutto sommato usciamo più forti. Ma ritengo che Tango non sia stato solo questo. Ad alcuni disegnatori dobbiamo il merito di essere riusciti a far diventare personaggi delle immagini collettive delle figure emblematiche di comunisti Bobo con il suo 68 il privato e il politico la panca incipiente e il prototipo della mia generazione (con qualche anno di più) Cippiti è operaio «naturalmente» comunista. Lui non parla mai del Pci dice noi. Elle Kappa ha dato vita a certi nostri sentimenti a quei pensieri che non possiamo esprimere. Non mi sento nella condizione di uno che dice «ecco una grana di meno». Il lunedì però aprirò il giornale con meno trepidazione. Ora è tempo di pensare a nuove iniziative con cui arricchire l'Unità a cominciare dal numero del lunedì privato di Tango. Lo faremo utilizzando innanzitutto Staino e i suoi collaboratori».

Saranno sufficienti le parole di D'Alema a convincere quanti non hanno dubbi che una voce libera è stata messa a tacere? Che la stanchezza e l'esaurimento di vena? Di cui Staino parla nascondendo un'altra verità? Un giro di telefonate ed ecco alcune opinioni. «Non credo che sia stata una decisione autonoma. Per averne conferma non ci sarà da aspettare molto». Indro Montanelli direttore del «Giornale» non ha dubbi. La scure del Pci ha colpito anche lui e lui ne è veramente dispiaciuto. «Sono in lutto - dice - mi sento vedovo ma capisco le ragioni del decesso. Tango era fatto bene mi divertiva. Ma il mio stupore non è che lo sopprimano ma che lo abbia



Francesco Altan, Elle Kappa, Sergio Staino e Vincino nella redazione di Tango

no fatto vivere finora. L'autorità e incompatibile con il concetto stesso di partito e non fa certamente parte della tradizione comunista». Prova con un altro direttore. Antonio Ghirelli «Escludo che ci sia stata censura - dice il direttore dell'Avanti! - credo che si tratti proprio di stanchezza. Da uomo del mestere posso dire che le otto pagine sono state un errore. Tango ha esaurito la sua funzione che pure ha fatto comodo sul piano delle vendite. Staino a mio avviso ha smesso di divertirsi e di divertirci perché è diventato interprete della satira di una parte e non a tutto campo. Il suo è un gruppo di comunisti alla Marchais non aperto alla crisi della sinistra. Ormai era un giornale senza allegria con un umore maligno e melinconico. Voglio però aggiungere che hanno avuto momenti felici. All'inizio hanno arricchito quelli del Satyricon. Forse è proprio vero che i giornali satirici hanno il respiro corto». A proposito di Satyricon vediamo co

sa ne pensano a Repubblica della chiusura di Tango Eugenio Scalfari ringrazia ma non dichiara. La parola allora al responsabile dell'inserto satirico Alfredo Dondi. «Se le cose stanno come ha detto Staino ha fatto male a chiudere. Non è vero che Tango era stanco. Certo i numeri estivi non erano stati all'altezza dei precedenti ma si sa che le ferie in flussione anche sulla satira. Forse su Staino ha pesato proprio l'essere il direttore di un giornale autonomo. Per reggere c'è bisogno di una struttura che lui non aveva e poi negli ultimi tempi non ha saputo resistere al richiamo del mercato. Non si può fare un giornale settimanale dovendo anche girare film fare televisione e spartirci in giro oltre ad una serie di altre cose. Comunque insisto se è vero che Tango chiude mi dispiace. Non parlo da concorrente ma da chi ha apprezzato fin dall'inizio una grande novità ed una dimostrazione di democrazia». «Hanno fatto bene a chiudere - dice Oreste Del Buono - perché ormai non

aveva più ragioni di esistere. È cambiato talmente il giornale che basta da solo. Un esempio? Su Gava parlava Tango ma anche tutto il resto del giornale. Che Staino abbia deciso di farla finita non è uno scandalo. Se lo ha fatto è giusto che sia così. Ma sarà vero? Potrebbe anche essere uno scherzo una prova. Leggeremo il congedo di lunedì come si leggono i fondi del caffè per conoscere il futuro. Anche Fulvia Serra direttore di «L'Unità» è scettica. «Ci credo e non ci credo. Però era certa che con D'Alema non sarebbe sopravvissuto. E anche vero che da un po' di tempo arrancavano. Le otto pagine non le avevano aiutati. Erano state una inutile forzatura. Forse quando le aveva richieste Staino sperava che non gliel'essero per poter avere una scusa per chiudere già allora. Sono troppo cattiva?». Spazi dove parlare in un certo modo ce ne sono sempre di meno.afferma Jacopo Fogli la chiusura di Tango restringe ancora il lavoro che cercato di fare rivolto al

impegno civile perde altri pagine. Sara difficile scrivere altrove». I politici bersagli prefritti di Tango sono quasi introvabili. Ecco però qualche autorevole opinione. «Non provo piacere perché consideravo Tango un giornale utile divertente positivo - afferma Luciano Lama - ma se si decide di chiudere bottega sono stati gli autori e poco da aggiungere. Spesso che continuiamo a lavorare per noi come compagni un po' diversi da tanti altri ma compagni militanti del Pci». «Mi dispiace erano spiritosi anche se non è facile esserlo ventiquattro ore su ventiquattro - afferma Oscar Mammì - L'autorità a mio avviso difende da altri difetti. Solo se si riesce a ridere di se stessi si può ridere degli altri». La parola per chiudere il ministro Paolo Cirino Pomicino. «Un'altra occasione perduta. L'Unità lo dice un rappresentante di un partito che non è mai riuscito a fare «satira politica». Per questo ne è sempre stato oggi tito e non soggetto».



«Insomma alle 19 sono andato da D'Alema e gli ho detto lunedì chiudo Tango. Non ci voleva credere se lo è fatto ripetere più volte. Poi ha detto: Lo sapevo che doveva finire così. Io che ti imploro di non chiuderlo! I collaboratori di Tango sono stati quasi tutti d'accordo. Alcuni hanno detto: Ma si fa benissimo e così che si decide all'improvviso come fanno i veri uomini. Altri hanno detto: Se c'è



Una delle modelle cinesi che partecipano alla sfilata Milano moda

Quinta iniziativa con Occhetto, Pizzinato e il Nobel Perez Esquivel Oggi Perugia capitale della pace Migliaia in marcia fino ad Assisi

Alle nove dai giardini del Frontone partirà da Perugia la quinta marcia per la pace che dopo un percorso di venticinque chilometri, raggiungerà la Rocca di Assisi. Quest'anno la marcia ha come slogan «la non violenza verso l'uomo e la natura», anche in omaggio al filosofo pacifista Aldo Capitini scomparso vent'anni fa. Tra i partecipanti anche Achille Occhetto Enrico Manca Antonio Pizzinato

FRANCO ARCUTI

PERUGIA Ora nessuno potrà più accusarci di essere degli «utopisti». Per anni abbiamo marciato per la pace ed il disarmo. Hanno percorso chilometri e chilometri a piedi gridando i loro slogan. La loro «voglia di pace» hanno partecipato alle tante marce per la pace a Perugia come a Roma a Berlino come a New York sono i pacifisti che oggi daranno vita alla quinta marcia per la Pace da Perugia ad Assisi ripercorrendo quello che è stato

ormai battezzato il sentiero della pace. Venticinque chilometri attraverso la verde valle umbra. Quella di quest'anno sarà la marcia della non violenza tema caro ad Aldo Capitini il padre della pace. Il filo rosso italiano della non violenza. Con lui nel 1961 l'anno della prima marcia c'era un personaggio come Norberto Bobbio. Pietro Ingrao Mario Alicata Italo Calvino e molti altri uomini politici intellettuali esponenti del

mondo cattolico. Erano gli anni della «guerra fredda» e di fronte alla minaccia di nuove e ben più devastanti guerre nasce il movimento pacifista italiano capeggiato appunto da Capitini. Ma soltanto diciassette anni dopo nel 1978 ci sarà la seconda marcia per la pace in un clima di disarmo generale mentre in Italia ed in Europa si sta decidendo l'installazione di cinquantotto nuovi missili a testata nucleare. Quegli stessi missili che oggi americani e sovietici stanno smantellando. Poi ancora nel 1981 con l'obiettivo che ognuno faccia qualcosa per la pace e quindi la quarta marcia nel 1984 con l'obiettivo di «costringere i signori della guerra» a fare qualche cosa di immediato e concreto sulla strada del disarmo. Lo slogan di oggi invece è marciare per la non violenza verso l'uomo e verso

l'ambiente. Passi avanti dunque sulla via del vero disarmo se ne sono fatti anche se ancora molto resta da fare. Il lungo serpente una no gli organizzatori (Arci Acli e Associazione per la pace) prevedono una partecipazione di circa tremila persone. Partirà alle 9 dai Giardini del Frontone scenderà fino a Ponte San Giovanni dove è previsto il secondo concentramento e quindi raggiungerà Santa Maria degli Angeli per arrampicarsi poi sul colle di Assisi fino alla Rocca dove alle 15.30 ci sarà la manifestazione conclusiva. Qui parleranno tra gli altri il premio Nobel per la pace Adolfo Perez Esquivel e Francesco Mandini presidente della giunta regionale e Luciano Casteina a nome dell'Associazione per la pace. Tra i marciatori ci saranno

anche Achille Occhetto segretario generale del Pci Enrico Manca per la Direzione del Psi Giovanni Bianchi presidente delle Acli Rino Serrì presidente del Pci Antonio Pizzinato segretario generale della Cgil e molti altri. Alle 11 invece una delegazione composta dalle diverse personalità presenti alla marcia e rappresentanti delle associazioni che l'hanno promossa sarà ricevuta dai frati francescani nel sacro convento di Assisi. Ieri sera infine in un dibattito su «Non violenza e democrazia nel futuro dei paesi dell'Est» a Perugia c'è stato un interessante confronto tra Edward Goldstucker scrittore cecoslovacco e tra i protagonisti della «primavera di Praga» Andrej Demetiev dell'Unione degli scrittori sovietici e Fausto Bertinotti della Cgil.

Moda, ci vestiremo alla medioevale

La moda femminile della prossima primavera esta te alla Fiera per Modit Contemporary e Milano Collezioni. La crisi non c'è più? Le voci dell'industria e quelle degli stilisti. Tra lamentele e polemiche intestine emerge la soddisfazione per la inesaurita creatività e l'agilità produttiva che continua no a rendere competitiva la produzione italiana del pret a porter. Oggi sfilano i «signori grandi firme»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Uno spettro si aggirava per l'Europa quello della crisi dell'Italian style. Ma ora non si aggira più. Almeno sembra qui a Milano dove si è aperta venerdì una ennesima stagione fieristica della moda (quella primavera estate '85 femminile). Si è cominciato con Modit e Contemporary e domani apre anche Milano Collezioni con le sfilate degli stilisti consacrati sacerdoti sconosciuti del rito italiano della creatività. A Modit partecipano duecento case (per la precisione 168) che reggeranno in questi giorni all'urto benefico di circa 20.000 computer aiutati dall'elettronica ad orientarsi nel ginepraio della Fiera. Si

inaugura infatti quest'anno un servizio (bn) computerizzato per la ricerca dei prodotti e dei relativi marchi. Contemporaneamente invece è la rassegna degli stilisti del futuro insomma degli astri nascenti per le cui giovanili stravaganze tutti sono disposti a stravedere. Sono 40 tra italiani e stranieri e si ispirano ai più diversi stili dal terzomondismo folk al romantico barocco dal medioevalismo minimalista alle couture anni 50 come si legge in un dotto comunicato stampa. Ma niente di veramente rivoluzionario anzi nel le sfilate di ieri si è notato un certo ritorno di conformismo. A parte l'esotico fantastico di Samuele Mazza che ha fat

to sfare un grotto tra le braccia di una maharani argentina. Ma tornando alla crisi annunciata tutti ne parlano qualcuno ne ha scritto ma nessuno sembra disposto ad ammettere di averla toccata con mano. Anzi. Lo annuncia soddisfatto Tino Cosma presidente della Associazione industriale abbigliamento sulla base di dati raccolti su un campione di aziende associate le esportazioni sono in crescita mentre il mercato interno continua a regredire. Me ritto sostiene Cosma della estrema agilità del nostro sistema produttivo che non ha confronti con quello giapponese e tedesco. «È vero che si va verso le concentrazioni ma si tratta di concentrazioni di proprietà e di marketing. Dovendo affrontare il mercato mondiale mille piccoli messaggi lanciati da tante aziende creano confusione in un settore come il nostro nel quale l'immagine è tutto. Ma essenzialmente per noi è anche mantenere una grande duttilità per consentire aggiornamenti e rapide correzioni di rotta».

Industria non soffre di ansia. Attende tranquillo i rivolgi menti della moda senza temere ne gli eccessi né i cali della creatività. Dichiarò Cosma. «L'artista deve fare quello che vuole. È un artista. La sua funzione è quella di creare un continuo movimento».

Molto tenero con gli stilisti e anche Giorgio Malerba presidente della Federstile il quale sottolinea però che la creatività non è appannaggio dei signori grandi firme ma è diffusa in tutto il sistema produttivo. Lamentava semmai l'alto costo del lavoro (non del salario) che penalizza nei confronti del Terzo mondo soltanto ma dei nostri concorrenti industrializzati. Se nessuno in campo industriale critica gli stilisti tutti sembrano molto scontenti della Camera nazionale della Moda l'organismo che li raggruppa. Dicono alla Federstile. «La Camera si limita a essere il momento in cui si fa il calendario delle sfilate. Noi abbiamo bisogno di un partner che svolga una funzione strategica e che sia davvero rappresentativo. F così si alude al recente abbandono di

Testo Petizione Nazionale FGCI

UN MILIONE DI FIRME GAVA SI DIMETTA!

Una torbida trattativa svolta 7 anni fa per la liberazione di Ciro Cirillo un coinvolgimento di esponenti Dc ufficiali e funzionari dei Servizi Segreti camorristi e terroristi delle Br

tutto ciò è stato documentato con chiarezza dal sentenza istruttoria del giudice Carlo Alemi. Tra i personaggi per i quali si richiede un approfondimento nel corso del processo che è volto a mettere in luce non il coinvolgimento nella trattativa emerso con chiarezza ma eventuali responsabilità penali tutte da accertare vi è un ministro della Repubblica Antonio Gava.

Politamente e moralmente le dimissioni di Gava da una così del cata responsabilità sono un fatto dovuto. Invece Gava è rimasto al suo posto è stato difeso dal presidente del Consiglio il giudice Alemi è finito sotto inchiesta.

Se questi sono i comportamenti quale fiducia possono mai avere nelle istituzioni quale speranza possono nutrire per il futuro quella migliaia di ragazze e ragazzi che negli ultimi anni si sono battuti contro mafia e camorra e contro ogni forma di collusione?

E allora diciamo che Gava non può restare al suo posto

GAVA SI DEVE DIMETTERE

LA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

LUNEDÌ 10 OTTOBRE
con l'Unità
I Documenti preparatori del
24° CONGRESSO NAZIONALE DELLA F.G.C.I.

ORGANIZZIAMO
LA DIFFUSIONE!

Per informazioni tel 06/6782741
FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

Con te
In edicola.

ESSERE

secondo natura
Metodo di coologia della mente e del corpo.

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse